

GIUNGLA DI CEMENTO

(*The Criminal*, GB/1960) di Joseph Losey (97')

Losey è anzitutto un ricercatore, la sua regia un metodo. Scopo dichiarato: la conoscenza. Unico mezzo: l'intelligenza, o meglio la lucidità. Il suo andamento intende identificarsi con quello dello scienziato. C'è il medesimo atteggiamento fondamentale di fronte ai fenomeni osservati, il medesimo modo di accostarvisi: scoprire la realtà vissuta nella sua totalità, registrarla come un oggetto, fare di questo oggetto il proprio campo di indagine, insomma mettere la realtà vissuta in condizione di esperienza. Losey restituisce alla macchina da presa la sua funzione originaria di strumento scientifico. In questo sta la novità del suo contributo. [...] La sua è un'arte di laboratorio. Si racchiude in un recipiente di vetro un blocco intero di realtà vissuta. Si creano le condizioni più favorevoli all'esperimento. Si analizzano quindi con la massima precisione tutti i rapporti oggettivi che si stabiliscono. Si scopre allora la lotta come sorgente attiva di tutta la realtà. Lotta degli esseri tra loro, lotta di classe, ecc. Ma, dato che la conoscenza dell'osservatore è sempre allineata con quella dell'osservato, la lotta permette lo sviluppo della conoscenza. In questo clima di conflitto drammatico, una violenza giustificata spezza le strutture morte, spinge l'essere fino alla superficie.

Jean Douchet



La prigione come luogo del 'sorvegliare e punire' foucaultiano è l'ambiente in cui si svolge la vicenda di *Giungla di cemento*. Gli interni carcerari creano uno spazio 'chiuso' in cui, ancora una volta, la scenografia è il segno visibile di una condizione umana che accomuna detenuti e sorveglianti in uno stesso destino 'bloccato', regolato dalla logica del dominio dell'uomo sull'uomo. Una logica, questa, che risulta l'equivalente 'primitivo' dei rapporti di forza che regolano i 'civili' rapporti di classe vigenti nel mondo esterno. [...] Il vero tema del film è quello di un'*anima divisa in due* [...]. Tutto il personaggio di Bannion è, infatti, connotato da una duplicità di fondo: egli è oppressore e vittima, spietato e umano, virile e fragile in una coincidenza degli opposti che trova la sua ragione prima nella religione da lui professata. [...] La conferma del tono 'metafisico' di *Giungla di cemento* viene dalla scelta 'barocca' seguita dallo stile, una scelta che differenzia il film dal genere 'penitenziario' e lo colloca nella serie delle consuete 'antinomie' psicologiche loseyane, magari con un tocco di *pietas* in più.

Angelo Moscarillo

Giungla di cemento delinea dichiaratamente, attraverso il disegno del carcere, una topologia del cinema loseyano. Lo stesso Losey ha alimentato la leggenda secondo cui si sarebbe infaticabilmente documentato sull'ambiente carcerario. [...] In realtà, poco importa che i penitenziari inglesi degli anni '50 assomiglino o meno a quello descritto nel film: ciò che importa è che Losey utilizzi questa topologia del luogo chiuso come luogo *perfettamente perlustrabile* e come luogo della *messa in esperimento*. [...] Il carcere è l'ambiente più prossimo al *set* loseyano, nel quale nulla deve essere lasciato al caso ed ogni elemento deve essere padroneggiato alla perfezione, allo stesso modo in cui lo spettatore deve essere provocato e preso nel meccanismo al momento della visione.

Giorgio Cremonini e Gualtiero De Marinis

Ho cercato di mostrare la vita in prigione com'era veramente: la corruzione delle guardie, le bande e le loro guerre, il gangsterismo delle prigioni con le loro regole che non si potevano violare pena la morte, la violenza, la brutalità incredibile, ma tinta d'umorismo e di una certa compassione.

Joseph Losey